

Atlante 24 ore

## «Insieme per l'Albania»

### Incontro D'Alema-Majko in un campo d'accoglienza

DALL'INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

**BARI** È un aspetto inconsueto della «questione Albania», di proposta e di sfida positiva, quello che è stato al centro dell'incontro, ieri a Bari, tra il giovane primo ministro di quella terra, Pandeli Majko e il presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema. I due leader hanno voluto guardare oltre. Senza mai dimenticare l'orrore di quelle imbarcazioni colme di disperati che attraversano con ogni tempo il braccio di mare che divide (e unisce) le due nazioni

«contro cui noi non combattiamo e che anzi meritano grande rispetto e solidarietà» come ha ricordato il premier italiano; senza nascondersi i problemi di integrazione e di accoglienza che pure ci sono nonostante l'impegno dello Stato ma soprattutto dei volontari e della gente di Puglia; tenendo ben presente che la malavita organizzata è riuscita rapidamente a trasformare tanta disperazione in un affare di proporzioni colossali di cui prostituzione, spaccio di droga, contrabbando di armi non sono che gli aspetti più evidenti. Contro tutto questo, e perché la «questione Albania» diventi anche un'occasione per entrambe le parti, i due presidenti si sono presentati agli interlocutori principali di un processo di sviluppo e integrazione. E che sono i rappresentanti delle istituzioni e della chiesa che qui svolge un gran lavoro. Gli industriali, quelli che già hanno investito in Albania e che, pur tra mille difficoltà, qualche frutto lo stanno raccogliendo. E quelli che hanno bisogno solo di qualche rassicurazione in più per attraversare le sessanta mi-



L'incontro tra Massimo D'Alema e il primo ministro albanese Pandeli Majko  
Turi/Ansa

glia di mare e portare di là tecnologia, investimenti, fantasia italiana.

A tutti D'Alema ha ribadito l'impegno a «dare un sostegno politico per la sicurezza e la cooperazione». Sulla questione della sicurezza, ha ricordato il premier, è entrato in vigore il protocollo firmato due setti-

mane fa a palazzo Chigi e che «consentirà di contrastare il traffico di clandestini (e non solo) anche sulle coste albanesi». Sui possibili sviluppi di una cooperazione che non può prescindere dai paesi con-

fronto con interlocutori difficili come il governo di Belgrado e la Repubblica del Montenegro federata alla Serbia». Un discorso di sviluppo, infatti, non può prescindere dalla constatazione che la Puglia è «il terminale del corridoio n.8, grande asse che collega l'Unione Europea all'Europa orientale». E, quindi, un punto di passaggio verso un mercato di oltre 200 milioni di persone. Regione di frontiera? Nei fatti sì. «Più che imbarcarsi sulla strada difficile di una legge speciale credo -ha detto il presidente del Consiglio- che possiamo stabilire un rapporto diretto e forte tra il governo nazionale e la Puglia con l'adozione da parte del Consiglio dei ministri di una specifica dichiarazione di indirizzo politico e programmatico». Un «avolo» costante di collegamento tra

# Mucca pazza: embargo finito

## «La carne inglese è sana e, soprattutto, sicura». Lo ha deciso l'Ue

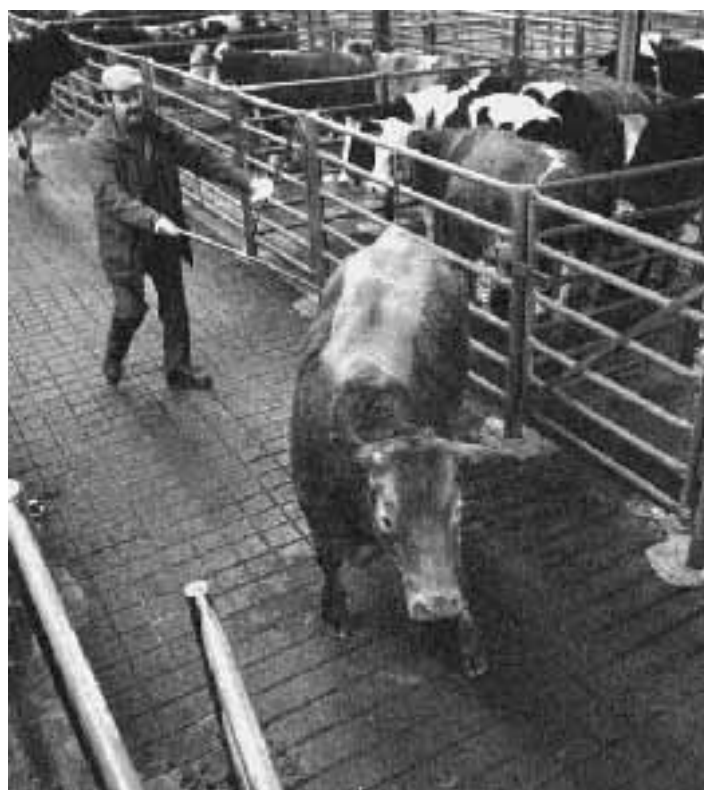
DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

### Israele

#### Levy rientra nel governo

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu è riuscito a stringere un accordo di massima con il suo ex ministro degli Esteri David Levy per il suo rientro nella fragile coalizione di governo. Il premier conservatore è costretto a cercare nuovi alleati perché sotto ricatto dell'ala radicale dell'esecutivo che minaccia la rottura se sarà portato avanti l'accordo «pace in cambio di territori» con i palestinesi. Senza la maggioranza in Parlamento, Netanyahu si troverebbe quindi a scegliere tra elezioni anticipate o nuovi partner. Il ritorno di Levy - uscito assai polemicamente dal Likud nello scorso gennaio denunciando lo stallone negoziale con i palestinesi, per dare vita al Partito Geshet - non basterebbe a garantire la sopravvivenza del governo. Molti fra i commentatori politici ritengono, infatti, che il premier tenga comunque al ritorno del suo ex ministro degli Esteri per rafforzare la sua posizione qualora dovesse trovarsi a trattare con l'opposizione laburista per un governo di unità nazionale. Benjamin Netanyahu avrebbe - fra le altre cose - promesso a Levy il ministero per le Infrastrutture; alle prossime elezioni il Partito Geshet si presenterebbe con il Likud e Levy, in caso di vittoria, diventerebbe il numero due della coalizione.

**BRUXELLES.** «La carne britannica adesso è la più sicura nel mondo». Un po' esagerando, ma giustificato dal successo ottenuto, il ministro dell'agricoltura del Regno Unito, Nick Brown, è andato a prendersi gli applausi della Camera dei Comuni annunciando la formalizzazione, da parte della Commissione dell'Ue, della fine dell'embargo, durato due anni e mezzo, della carne britannica. Tutto, infatti, è andato come nelle previsioni. Dopo l'iniziale via libera da parte del Comitato direttivo scientifico e del Comitato veterinario permanente (l'organismo formato da un rappresentante per ogni Stato dell'Unione) ieri l'esecutivo comunitario ha preso la decisione di permettere nuovamente, dopo il bando del 27 marzo 1996, l'esportazione della carne sulla base di un attento programma e limitato ad una «determinata parte del patrimonio bovino britannico», quella che, con ragionevole certezza, può essere considerata del tutto immune dal virus della Esb, l'encefalopatia spongiforme bovina ritenuta responsabile della malattia mortale denominata Creutzfeldt-Jacob. La decisione di ieri, seguita all'indietro via libera dei ministri con un voto a maggioranza (10 sì, tra cui l'Italia con il ministro Paolo De Castro, quattro astenuti ed il voto contrario della Germania) espresso lunedì scorso, prevede la possibilità di immettere sul mercato le carni disossate ed i prodotti a base di carne ottenuti da animali nati dopo il 1 agosto del 1996, vale a dire la data in cui si calcola che sia entrato pienamente in funzione in Gran Bretagna il divieto di alimentazione dei bovini con farine di carne ed ossa. I bovini interessati dal nuovo regime di



Jeff Mitchell/Reuters

esportazione dovranno essere quelli di età compresa tra i sei ed i trenta mesi. Infatti, la probabilità che questi animali possano essere stati colpiti dal virus è, secondo gli esperti comunitari, di «fatto trascurabile».

«Il Regno Unito - ha detto ieri il commissario Emma Bonino, responsabile per le Politiche dei consumatori e del controllo sull'Esb - ha realizzato il più vasto programma di eradicazione di un'epidemia animale mai realizzato. Sono stati distrutti tutti i bovini con più di trenta mesi d'età, tutte le mandrie sospettate di essere contaminate e tutta la progenie

di animali sospetti. La nostra decisione si è basata sulle opinioni dei comitati scientifici e sui risultati delle ispezioni veterinarie in Gran Bretagna».

**EMMA BONINO**  
«Il Regno Unito ha realizzato il più vasto programma di eradicazione di epidemia»

Prima che la carne britannica entri, dunque, sui mercati passerà ancora del tempo. La Commissione, dopo l'abolizione dell'embargo, verificherà il rispetto di precisi criteri prima di fissare ufficialmente la data della messa in commercio: l'effettiva identificazione e registrazione dell'animale e della madre, la prova della sopravvivenza della madre per sei mesi dopo la nascita dell'animale, l'assenza di qualsiasi sintomo di virus nella

stessa madre. Un'altra delle condizioni poste dalla Commissione e che saranno verificate sul posto da missioni speciali di ispettori, è quella sugli impianti di lavorazione delle carni: devono disporre d'una autorizzazione particolare per poter macellare o trasformare le carni, immagazzinare e spedire. Per far questo, gli stabilimenti di macellazione dovranno impegnarsi a «non trasformare o manipolare prodotti bovini non idonei all'esportazione ed i macchinari frigoriferi autorizzati dovranno conservare i prodotti per l'esportazione in locali appositamente riservati». La fine dell'embargo, come si può notare dalle severe disposizioni che l'accompagnano, avverrà concretamente non prima della prossima primavera. Le ispezioni di Bruxelles hanno bisogno di tempo perché il piano possa essere controllato in tutti i particolari. Ma il governo di Londra ha promesso piena e totale collaborazione. Il ministro Brown ha detto d'essere cosciente che gli agricoltori britannici dovranno faticare non poco per riacquistare i mercati perduti. Ci vorrà anche una campagna pubblicitaria adeguata ed ancora un sostegno finanziario agli allevatori che continueranno ad essere costretti ad abbattere i capi di bestiame sospetti. Brown s'è anche rivolto ai consumatori tedeschi, i più diffidenti su «mucca pazza».

È vero, la carne può vantare d'aver riguadagnato un livello di sicurezza standard, dopo le migliaia e migliaia di capi abbattuti ed un costo di quattro miliardi di sterline per l'esecuzione dei piani di eradicazione della malattia: «La verità - ha ammesso Brown - è che il virus di mucca pazza ha causato un danno immenso nell'Ue e in Gran Bretagna. Per questo non tutti se la sono sentiti di concedere il via libera».

# Tokyo, la prima volta di un capo cinese

## Proteste e sit-in per Jiang Zemin

**TOKYO** Il presidente cinese Jiang Zemin ha iniziato ieri una storica visita in Giappone: una visita che dovrebbe gettare le basi della collaborazione economica e militare dei giganti asiatici per il prossimo secolo. Jang, il primo capo di stato giapponese a visitare il Giappone, ha la delicata missione di porre su basi più solide i rapporti tra Tokyo e Pechino, superando i vecchi rancori residui della Seconda guerra mondiale e le nuove tensioni derivanti dagli accordi sulla sicurezza Giappone-Usa.

Il vecchio leader cinese, 72 anni, è arrivato nella capitale nipponica proveniente dalla città siberiana di Novosibirsk dopo una visita in Russia in cui ha firmato con un convalescente Boris Eltsin un accordo sui confini. Le misure di sicurezza approntate a Tokyo per l'occasione sono imponenti: oltre diecimila mila agenti sono stati distribuiti nelle strade della capitale a rinforzo della polizia locale.

Si temono dimostrazioni ostili, sia della destra che della sinistra. Effettivamente, già da prima dell'arrivo del presidente Jiang, manifestanti della destra erano in strada con una ventina di veicoli dotati di altoparlanti: protestavano contro al possibilità che il governo nipponico accedesse alle pressanti richieste di Pechino per più formali scuse di Tokyo sulle atrocità perpetrate dalle proprie truppe durante l'occupazione della Cina.

La sinistra, invece, nella serata è scesa in piazza al centro di Tokyo per chiedere alla un maggiore rispetto dei diritti umani

in Cina: i manifestanti innalzavano cartelli con le scritte «No alla pena di morte», «Basta con le torture», e scandivano slogan per l'immediata liberazione di tutti i prigionieri politici. «Buona sera», sono state le prime parole di un sorridente Jiang Zemin al ministro degli Esteri giapponese Masahiko Komura venuto a riceverlo all'aeroporto Haneda. «Quest'anno segna il ventesimo anniversario della firma del trattato di pace e di amicizia tra Giappone e Cina - ha detto il presidente cinese nel suo messaggio di saluto - e ora, in questo momento importante, stiamo cercando di andare avanti rispetto alle relazioni sino-giapponesi del passato, e guardare al futuro». «È di estrema importanza

giungere ad una conclusione storica» sui rapporti sino-giapponesi, ha detto Jiang Zemin, appena scesodall'aereo, mentre nella capitale giapponese centinaia di estremisti di destra protestavano contro le scuse che il governo avrebbe accettato di presentare

oggi ai cinesi per i crimini di guerra. Jiang ha fatto riferimento «all'esperienza storica» di rapporti tra i due stati, sottolineando come «una riflessione» su questa avrebbe «un importante significato nello sviluppo di un futuro orientato verso rapporti di amicizia e cooperazione». Il ministro degli Esteri cinese Tang Jiaxuan è arrivato già da martedì a Tokyo nella speranza di strappare un impegno giapponese a scuse ufficiali e per iscritto per le atrocità giapponesi (oltre 20 milioni di persone uccise) durante l'occupazione cinese, dal 1937 al 1945.



### LA CRISI CON L'IRAK

#### Al Consiglio di sicurezza i Grandi si dividono Mosca difende Saddam

■ L'Irak lega le mani agli Stati Uniti nell'ultimo braccio di ferro sulle ispezioni della Commissione Speciale delle Nazioni Unite (Unscm). Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si è spaccato sulla risposta da dare al rifiuto di Baghdad di consegnare una serie di documenti militari chiesti dal capo dell'Unscm, l'australiano Richard Butler. I russi hanno messo in dubbio l'esistenza dei documenti e l'opportunità della richiesta dell'Unscm, mentre l'ambasciatore britannico Sir Jeremy Greenstock ha dichiarato che «gran parte dei membri del Consiglio sono delusi» dalla risposta irachena. «Non è un inizio molto incoraggiante» - ha ammesso Greenstock, presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, dopo tre ore di sessione a porte chiuse. Per l'ambasciatore, «non è questa la base» sulla quale operare la revisione delle sanzioni chieste da Baghdad

# India, Sonia riconquista New Delhi

## Elezioni: la vittoria rafforza la candidatura della Gandhi a premier

**NEW DELHI** Il partito del Congresso guidato da Sonia Gandhi, la vedova di origine italiana del defunto primo ministro indiano Rajiv Gandhi, ha stravinto le elezioni locali a New Delhi secondo due diversi exit-poll diffusi ieri. La riconquista della capitale dopo cinque anni consolida la posizione della Gandhi all'interno del partito e ne fa la naturale candidata alla poltrona di primo ministro nel caso che il governo di coalizione diretto dai nazionalisti del Partito del Popolo Indiano (Bjp) crolli sotto il peso delle sue contraddizioni.

In questa tornata 80 milioni di elettori hanno votato per il rinnovo delle assemblee provinciali in quattro stati dell'Unione Indiana. Le elezioni sono state il primo test per il governo nazionalista al potere dal marzo scorso. Secondo uno dei sondaggi, il 65 per cento degli elettori di Del-

hi ha ritenuto che il problema principale che il paese ha oggi di fronte sia quello della crescente inflazione, che ha fatto passare in secondo piano problemi tradizionalmente molto sentiti come la corruzione e l'aumento della criminalità. Il Congresso ha ottenuto una netta vittoria anche nel Rajasthan (India del nord).

Il successo di Sonia Gandhi è parzialmente ridimensionato dalle sconfitte subite dal Congresso nei due stati nei quali era al governo: il Madhya Pradesh (centro) e il Mizoram (nord-est).

I risultati degli exit-poll sono stati giudicati «terribilmente positivi» da un portavoce del Congresso, Shivraj Patel, che così ha

sintetizzato la strategia del partito per il prossimo futuro: «Noi - ha detto - non faremo nulla per far cadere il governo. Ma se questo cadrà per i suoi problemi interni, siamo pronti ad adempire ai nostri compiti costituzionali».

In altre parole, Sonia non intende forzare la situazione ma si sta preparando a riportare il partito al governo in tempi medio-lunghi. Nelle scorse settimane la Gandhi ha stretto una informale alleanza con i due principali partiti di sinistra - il Partito comunista indiano e il Partito comunista marxista - e potrebbe aggregare intorno a sé alcuni partiti regionali ed estromettere dal potere i nazionalisti. L'unico dirigente del Bjp disponibile per un



commento, il responsabile della propaganda R.P. Singh, ha affermato di non credere ai sondaggi ed ha aggiunto: «Si è trattato comunque di elezioni locali che non avranno alcuna influenza sulla tenuta del governo».

La giornata di votazioni era trascorsa in tranquillità, a parte alcuni sporadici incidenti nel Madhya Pradesh. Qui, tra gli altri episodi, un candidato del Congresso ha sparato colpi di pistola in aria per disperdere un gruppo di militanti di un altro partito, ed è stato arrestato. Sempre nel Madhya Pradesh, su ordine della Commissione elettorale, è stato sequestrato un elicottero di proprietà di un altro candidato, che lo usava per trasportare gli elettori delle zone più remote ai seggi. Per prevenire disordini, la polizia aveva disposto imponenti misure di sicurezza e chiuso i confini dei quattro Stati dove si è votato.

### SEGUE DALLA PRIMA

## CENSURATI DALL'UNIVERSITÀ

sesti della discussione è un bene della democrazia che tutti dovrebbero considerare prezioso.

Per questa ragione considero grave e preoccupante che l'Università Cattolica abbia negato uno spazio, richiesto dagli studenti, per discutere di parità scolastica anche all'interno dell'Università Cattolica. Il confronto previsto era a più voci, il contraddittorio era assicurato, gli oratori erano fermati sulla materia. Lo stesso dibattito si svolgerà tra pochi giorni presso l'Università Statale e gli studenti e i docenti della Cattolica interessati avranno in una sede universitaria diversa dalla propria l'occasione di confronto che la loro Università ha ritenuto di dover negare.

Perché ciò che si può, nell'interesse di tutti, discutere all'Università Statale non si può discutere alla Cattolica? È una domanda che Le rivolgo in attesa di una risposta. Quella che mi è giunta, ovvero che quel confronto sarebbe incompatibile con l'identità dell'ateneo, risulta non comprensibile. La questione della parità è una questione politica e ogni cattolico, come chi cattolico non è, è libero di avere le proprie opinioni in merito. Anche gli studenti

del Suo ateneo. L'Università, ogni Università, è un'istituzione che deve favorire un percorso di stimolo e promozione culturale. E quante più saranno le opinioni espresse in un dibattito pubblico tante più coscienze libere e critiche usciranno dall'Università Cattolica. Del resto ritengo che nessuno possa vantarsi di non aver nulla da imparare.

Ancor più preoccupante ho trovato il fatto che quando gli studenti hanno proposto lo svolgimento dell'incontro sia stata richiesta una sorta di curriculum vitae mio e dell'on. La Malfa, come se la mia o la nostra vita personale o professionale potesse avere qualche rilevanza ai fini di un dibattito a cui avrebbero dovuto partecipare tre parlamentari e un docente universitario. Ricordo di avere già partecipato in veste di parlamentare a dibattiti pubblici presso l'Università Cattolica senza che questa richiesta fosse avanzata.

È forse superfluo aggiungere che mentre si discute di laicità dello Stato, libertà di insegnamento, pluralismo e rapporto tra istituzioni formative pubbliche e private, il gesto di chiusura compiuto da un Ateneo privato di ispirazione religiosa, prestigioso come è l'Università Cattolica di Milano, dà argomenti e a chi ritiene inguagliabile da parte delle scuole di tendenza la virtù pluralistica delle scuole pubbliche.

GLORIA BUFFO

